



LA COPERTINA - Claudia Cardinale interpreta due dei quattro film italiani che saranno presentati alla Mostra di Venezia: *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti e *I delfini* di Maselli. Gli altri due film italiani presentati al Festival cinematografico sono *Adua e le compagne* di Pietrangeli e *La lunga notte del '43* di Vancini. Alle pagg. 68-77 un servizio su questi film.

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

sommario

LETTERE AL DIRETTORE 3

MEMORIA DELL'EPOCA

LA RIVOLTA DEI POPOLI DI COLORE di Ricciardetto 16

ITALIA DOMANDA

PRESIDENTI U.S.A. ALL'ESAME ANAGRAFICO di Thomas Clarke 11

L'ORO RUSSO SUL MERCATO OCCIDENTALE di Agostino Crescenzi 12

L'ONORARIO DELL'AVVOCATO DEI POVERI di Giovanni Bovio 12

IL SARTO PROPONE, LA DONNA DISPONE di Germana Marucelli,
Jole Veneziani, Roberto Capucci 13

MEDICINA E STATISTICA CONDANNANO I RUMORI di Armando Mar-
cucci, Giorgio Ferrieri 13

GIORNI E STAGIONI DEL PIANETA VENERE di N. P. Barabasov 14

LA POLITICA E L'ECONOMIA

BREVISSIMA ESTATE di Giorgio Vecchiotti 26

I RIVOLUZIONARI DELLA PITTURA (8)

GAUGUIN di Emilio Tadini e Massimo Mauri 35

IL MONDO DI OGGI

LE NOTIZIE 15

L'AMERICA BRUCIA LE TAPPE DELLO SPAZIO 18

TORNA IN ITALIA PER SORRIDERE di Mario Cortese 22

PADRE PIO CINQUANT'ANNI DOPO di Giuseppe Grazzini 30

IL CINEMA

QUESTI I FILM CHE VEDREMO A VENEZIA di Domenico Meccoli 68

LO SPORT

ODIO LA SOLITUDINE PIÙ DELLA MORTE di Vincent Mulchrone 78

I GIALLI DI EPOCA (7)

NERO WOLFE NON ABBAIA MA MORDE di Rex Stout 43

QUESTA NOSTRA EPOCA

CESARE PAVESE E IL VIZIO ASSURDO di Oreste del Buono 84

AUTORITRATTO di Cesare Pavese 85

IL MARTIRIO DI SAN LORENZO 88

HANNO MALTRATTATO IL REGISTA RENOIR di Filippo Sacchi 90

NON ERA LUI di Arturo Orvieto 93

BOTTEGO del postino 94

RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA 95

5 MINUTI D'INTERVALLO 96

TUTTO IL MONDO RIDE 98



L'AMERICA NELLO SPAZIO

Gli americani hanno tagliato traguardi essenziali per il dominio dello spazio: hanno messo in orbita un satellite, hanno raggiunto i quarantamila metri d'altezza e hanno recuperato la capsula del "Discoverer XIII". pag. 18



PAOLA TORNA A SORRIDERE

La principessa Paola di Liegi è a Roma, ospite nella villa della madre. L'ha raggiunta, portato in aereo dalla governante, anche il piccolo Filippo. Paola presenzierà alle Olimpiadi col marito, principe Alberto. pag. 22



IL GIUBILEO DI PADRE PIO

Il popolare "frate del Gargano" ha festeggiato il cinquantesimo anniversario del suo sacerdozio. La missione segreta del Visitatore Apostolico alla vigilia delle celebrazioni ha provocato però una certa ansietà. pag. 30



MOSS SI CONFESSA

Prima di tornare alle corse dopo il grave incidente, l'ultimo superstite dei grandi corridori automobilistici ha rivelato a un giornalista la ragione che lo spinge a sfidare il destino, la paura della solitudine. pag. 78

NUMERO 516 - VOLUME XL - MILANO, 21 AGOSTO 1960 - © 1960 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, v. Bianca di Savoia 20 - Tel.: 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ind. teleg.: EPOCA - Milano. Redaz. romana: Roma, v. Veneto 116 - Tel.: 44.221 - 481.585 - Ind. teleg.: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 5.150 - Sem. L. 2.600. Estero: Ann. L. 8.800 - Sem. L. 4.500. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c. c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti, e nei negozi «Mondadori per Voi» a Milano, corso V. Emanuele 34, tel. 705.833, Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43, Genova, v. Carducci 20, tel. 55.762, Bologna, piazza Calderini 6, tel. 22.14.05, Torino, v. Monte di Pietà 21/F, tel. 51.12.14, Pisa, v. Principe Amedeo 9r, tel. 24.747, Cosenza, v. Monte Grappa 62, tel. 30.64, Catania, c. Italia 102, tel. 42.260, Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 311.080, Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 38.356, Pescara, v. Firenze 13, tel. 26.249, Venezia, calle degli Stagneri, San Marco 5207, tel. 24.030. Per cambio d'indirizzo inviare L. 40 e la fascetta col vecchio indirizzo. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 550 a mm/colonna.

QUESTI I FILM CHE VEDREMO A VENEZIA

La XXI Mostra del Cinema, dopo le note polemiche, si preannuncia quanto mai interessante.

Roma, agosto

Sul finire di luglio ci fu tra Roma e Venezia un gran via vai di produttori e di loro emissari. La commissione incaricata di selezionare i film della XXI Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica era alla fase finale del suo lavoro e sedeva in permanenza al Lido, sepolta nelle salette di proiezione, a giudicare gli ultimi film arrivati per scegliere i quattordici che saranno presentati tra il 24 agosto e il 7 settembre. Emilio Lonero, il nuovo direttore della mostra, assaporava la potenza della sua posizione nonostante le «grane» e le seccature che si andavano facendo più fitte col passare dei giorni: produttori ed emissari, spiandosi l'un l'altro, cercando di battersi sul tempo, lo cercavano in ufficio, lo appostavano piazzati al caffè da cui si possono sorvegliare ambedue le uscite del Palazzo del Cinema. Ciascuno doveva dirgli una parolina, spiegargli qualcosa e soprattutto convincerlo che il proprio film era moralmente quanto di più «positivo» si potesse desiderare, nonostante qualche situazione scabrosa, qualche prostituta, qualche parolaccia, qualche scena di violenza. E c'era chi, dopo febbrili consultazioni, s'era fatto dotto e gli citava S. Paolo e S. Agostino: «Omnia cooperantur in bonum. Etiam peccata», tutto contribuisce al bene, anche i peccati.

Intanto, a Roma, i registi ostentavano la massima indifferenza. Dopo le note polemiche suscitate dalla sostituzione alla direzione della mostra di Floris Ammannati con Emilio Lonero che lo aveva in precedenza criticato per il «relativismo morale» dei film proiettati sotto la sua gestione; dopo quelle, anche più acerbe, seguite all'accusa d'immoralità lanciata al cinema italiano dall'ex Ministro per il Turismo e lo Spettacolo, onorevole Tupini, i registi erano stati impegnati dall'Associazione degli autori cinematografici a boicottare la manifestazione. A Via Veneto si diceva che Luchino Visconti, in contrasto col produttore Goffredo Lombardo che sollecitava le rifiniture di *Rocco e i suoi fratelli*, il più autorevole candidato alla mostra, stava facendo di tutto per essere al contrario in ritardo e che all'ultimo momento aveva scoperto la necessità di rifare tutti i rumori del film. Di *Adua e le compagne* si faceva notare che se n'era appena iniziato il doppiaggio per la sistemazione del parlato: Pietrangeli non aveva fretta, ma il produttore Ergas era lì a pungolarlo. Del resto, quali probabilità avrebbe potuto avere questo film che incomincia con la visione di un paio di «case chiuse» alla vigilia di essere «aperte»? E, come se non bastasse, il regista non aveva voluto tener conto del «consiglio» ufficioso di far fare una bella figura alla polizia, facendole arrestare il distinto sfruttatore di *Adua* e delle sue compagne. «Che film andrà dunque a Venezia?», ci si chiedeva a Via Veneto mentre i registi, sempre con indifferenza, acceleravano i tempi. *Kapò* di Gillo Pontecorvo? Impossibile, non sarebbe stato pronto in ogni modo. *I delfini*? Be', poteva essere pronto, ma Maselli, il suo regista, è comunista. *La lunga notte del '43*, dell'esordiente Florestano Vancini? Nessuna probabilità, è un film antifascista e in alto loco è stato sempre osteggiato.

Queste, più o meno, le chiacchiere di Via Veneto e questa all'incirca la rosa dei papabili, da cui, secondo le previsioni, la commissione di selezione avrebbe tratto un paio di film. *Rocco e i suoi fratelli* era il più sicuro e ad esso si aggiungeva, secondo le voci portate da Venezia dai solerti viaggiatori degli ultimi giorni di luglio, ora l'uno ora l'altro dei titoli in ballo. Alla

fine si è visto che i solerti viaggiatori avevano tutti ragione e che ben quattro film - cioè tutti quelli citati, meno *Kapò* - rappresenteranno alla prossima mostra la produzione italiana. Quanto a *Kapò*, se sarà terminato in tempo, avrà l'onore di essere proiettato fuori concorso la sera della premiazione.

Da quando Ammannati attuò la riforma della mostra limitando il numero dei film a quattordici, scelti da una commissione in tutta la produzione mondiale, questa è la prima volta che il nostro cinema è rappresentato da quattro opere. Per ritrovarne altrettante bisogna risalire al 1955 (*Il bidone*, *Amici per la pelle*, *Le amiche*, *Gli sbandati*), ma allora non c'era selezione e i film furono in totale trentuno. Accanto ai quattro italiani, ne figuravano tre francesi, tre inglesi, tre russi e tre americani, con un certo equilibrio fra le maggiori nazioni cinematografiche.

Stavolta il divario è grosso. La rappresentativa più numerosa, dopo l'italiana, è la francese, con due film. Giappone, Stati Uniti, Russia e Inghilterra hanno un solo film. Del tutto assenti le nazioni di lingua spagnola e pare che se ne siano offese. Ma una selezione o si fa o non si fa ed è impossibile giudicarla se mancano i termini di confronto.

Tuttavia, l'elevato numero dei film italiani ha destato non poca sorpresa ed è stato variamente commentato. Politicamente si è parlato di «apertura a sinistra» della mostra, a causa dell'orientamento a sinistra dei quattro registi; e certo, una simile scelta, e così massiccia, ha spezzato le penne dei commentatori d'opposizione, già pronti a scatenare una nuova polemica contro il settarismo di Lonero (ma senza dubbio aguzzerà le penne della nuova opposizione, quella di destra). Soddisfatti sono gli industriali, tanto più che la commissione di scelta, a spiegare l'insolita partecipazione nostrana, ha sentito il bisogno di esprimere la propria soddisfazione per «l'eccezionale fioritura di opere notevoli per pregio e per impegno riscontrabile nella più recente produzione cinematografica italiana», ritenendo in conseguenza «giustificata» la decisione di riservare a questa «ampio posto nella selezione».

A parte ogni altra considerazione è pur vero che il cinema italiano è oggi in piena fioritura sia come quantità, sulla quale potrei fare molte riserve (ma a quanto sembra c'è sempre chi crede che il numero è potenza), sia come qualità. Sulla carta, tutt'e quattro i nostri film si presentano interessanti ed altrettanto interessanti appaiono quelli che, per una ragione o per l'altra, sono rimasti fuori (*Kapò*, *I dolci inganni* di Lattuada, *La giornata balorda* di Bolognini, *Risate di gioia* di Monicelli). De Sica, Antonioni, Blasetti, Rossellini, Lizzani, Comencini, Zurlini, Castellani, Puccini, Lattuada (quest'anno al suo secondo film) sono al lavoro in film d'impegno e permettono di considerare con una certa indulgenza la marea dei film mitologici e storici cui si è aggiunto di recente il nuovo filone dei tartari e dei mongoli. Le condizioni del mercato sono eccellenti: nel 1959 il nostro pubblico ha speso per il cinema sei miliardi più che nel 1958, con un aumento di 18 milioni di biglietti venduti (e anche, ahimè, del prezzo del biglietto). In aumento, e questo in particolare è interessante, la parte della spesa del pubblico assorbita dai film nazionali; quasi sei miliardi in più. Non c'è che da rallegrarsi su tutta la linea.

Domenico Meccoli



Se mi dicessero: "Abbiamo scherzato..."

È stato tre anni fa; il quattro settembre 1957, vincitrice di un concorso, mi affacciai per la prima volta al mondo del cinema. Sono date che una ragazza ricorda. Avevo avuto come premio un soggiorno a Venezia durante il Festival e qualche fotografo mi dedicò un flash credendomi un'attrice.

Quando andai al Palazzo del Cinema la prima sera vi si presentava Le notti bianche di Luchino Visconti e il film mi fece grande impressione; quest'anno apparirò io stessa sullo schermo del Palazzo del Cinema, in un film di quel medesimo regista che ammirai tre anni fa. Naturalmente la cosa mi rende ansiosa e preoccupata, non per quanto si dirà di me come attrice ma per la sensazione di essere al posto di qualcun altro: non è facile abituarsi all'idea di aver interpretato Rocco e i suoi fratelli e di affrontare tra poco Carmen, sempre con Visconti. Se il mio vicino, nel corso della serata di gala, dovesse dirmi: «Guarda che abbiamo scherzato, torna indietro e rimettiamo il contachilometri a zero» forse lo troverei naturale. Nel film di Maselli, I delfini, il secondo in cui apparirò alla mostra, impersono una ragazza della piccola borghesia provinciale, che ha sempre desiderato di guardare «oltre il muro», cioè dove vivono i «delfini», i giovani esponenti della borghesia ricca. Poi Fedora, la ragazza del film, riesce a superare la barriera che la divide da quei suoi coetanei più fortunati, ma le resta sempre la sensazione d'imbarazzo. Una sensazione che mi accompagnerà a Venezia.

In questi tre anni ho fatto dei film, ho cercato di imparare alcune cose e ciò ha fatto trascorrere i mesi molto in fretta. Praticamente devo fare uno sforzo per rendermi conto che è passato del tempo da quando ero semplice spettatrice al cinema e guardavo le attrici sullo schermo con ammirazione, ma anche con un senso di panico al pensiero che avrei potuto trovarmi al loro posto (pensiero che ogni ragazza ha avuto, almeno qualche volta, nel buio d'una sala cinematografica: poi s'accende la luce e tutto torna normale, l'attrice lontana e la spettatrice al proprio posto, in platea).

Venezia mi ha portato fortuna la prima volta e spero che mi porti fortuna anche adesso; spero cioè d'essere la sola, rannicchiata nella mia poltrona di spettatrice, a pensare che non avrei mai dovuto compiere il salto che divide il pubblico dallo schermo.

Claudia Cardinale



LUCHINO VISCONTI

ROCCO E I SUOI FRATELLI

La storia di Rocco, cui pensavo già da molto tempo, ha subito forse la maggiore influenza da parte de *I malavoglia* di Giovanni Verga. In fondo, il nucleo principale di *Rocco e i suoi fratelli* ricorda quello del romanzo verghiano. Là, 'Ntoni e la sua famiglia, nella lotta per liberarsi dalle necessità materiali, puntano tutto sul « carico dei lupini ». Qui i Parondi - Rocco, i suoi fratelli e la madre - puntano tutto sulla « impresa » del pugilato: e questo è per me l'equivalente del « carico dei lupini ». In tal maniera il film si imparenta a *La terra trema* di cui costituisce il secondo episodio.

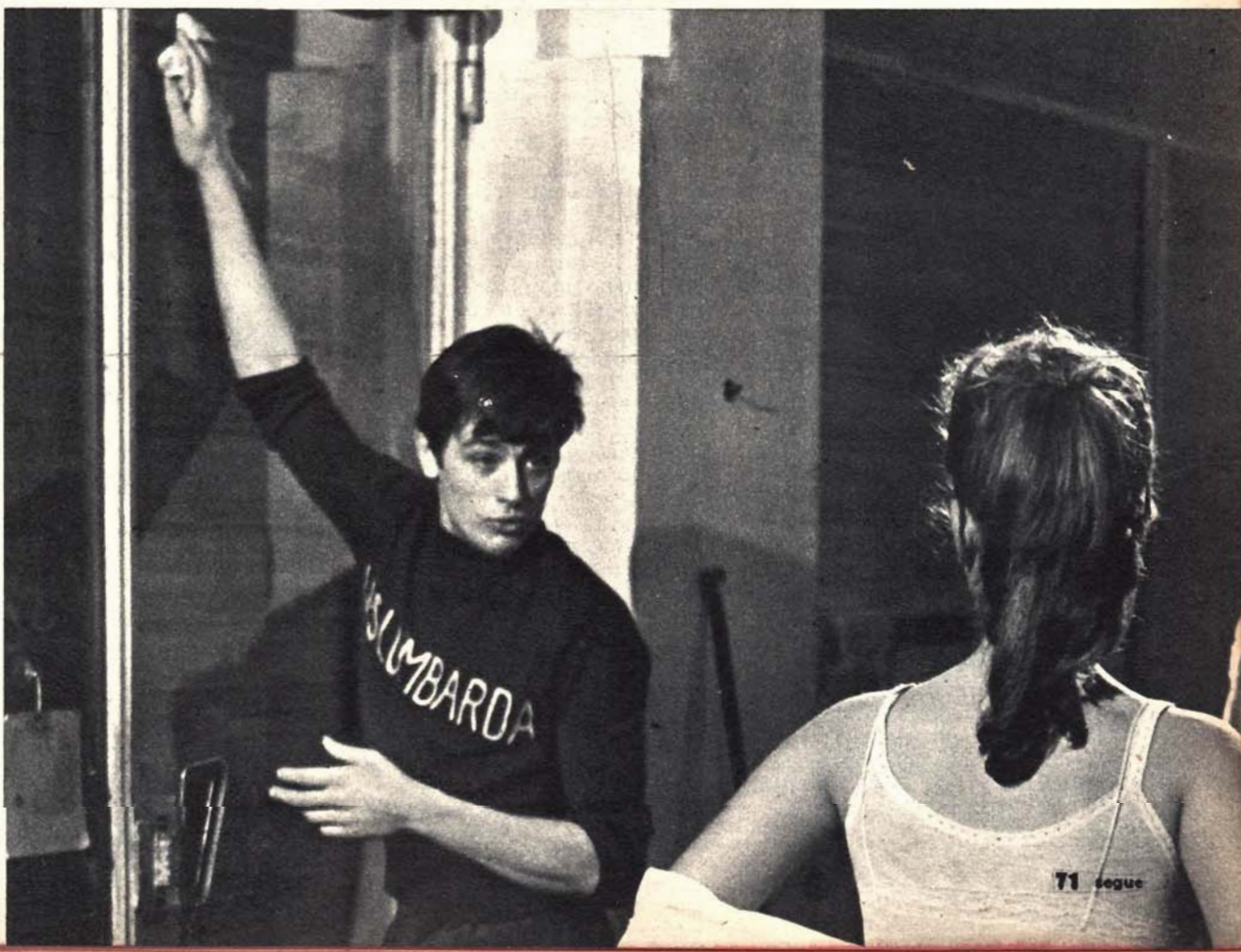
A questa influenza della maggiore opera dello scrittore siciliano si sono aggiunti altri due elementi: la biblica storia di Giuseppe e 'il proposito di raccontare la vicenda di una madre che, sentendosi quasi *padrona* dei propri figli, ne vuole sfruttare le energie per liberarsi dal « bisogno » senza tener conto dei caratteri (che sono diversi) e delle possibilità (che non sono eguali) dei suoi ragazzi; per cui mira troppo in alto e viene sconfitta. E m'interessava soprattutto il problema attualissimo dell'inurbamento, attraverso cui esisteva la possibilità di stabilire un contatto tra il Sud, pieno di miseria, e il Nord, rappresentato da Milano, la grande città modernamente progredita.

Luchino Visconti





ROCCO E I SUOI FRATELLI è la storia dell'inserimento di una famiglia lucana in una grande città, Milano. Vincenzo (Spiros Focas) ha fatto da battistrada ai suoi fratelli minori, Rocco, Simone, Ciro e Luca, che lo raggiungono insieme alla madre, Rosaria (Katina Paxinou). Fidanzato con Gineffa (Claudia Cardinale), egli vive alla giornata e ben poco può fare per i suoi. Introduce però Rocco, Simone e Ciro nell'ambiente del pugilato dove egli stesso ha inutilmente tentato di sfondare. Simone (Renato Salvatori, nella foto a sinistra) è il primo a tentare il combattimento, ma via via la sua sete di successo lo spinge nel peggiore ambiente della città, dove Nadia (Annie Girardot, foto sopra) scatena in lui una tempestosa passione. Intanto gli altri fratelli cercano di elevare la loro condizione con vari mestieri. Rocco (Alain Delon, nella foto sotto) va militare in una città di provincia, dove ritrova Nadia che ha abbandonato Simone e la convince a cambiar vita. Terminato il servizio militare, Rocco viene ingaggiato da un impresario di pugilato (Paolo Stoppa) che vuole lanciarlo al posto di Simone. Rocco diventerà un campione e la sua fotografia apparirà sui giornali: ma sui giornali ci sarà anche quella di Simone che ha ucciso Nadia. Intanto Vincenzo ha sposato Gineffa, Ciro (Max Cartier) ha frequentato le scuole serali ed è stato assunto da una grande industria e Luca, che è ancora un ragazzo, fa il garzone.





FRANCESCO MASELLI

I DELFINI

Come succede spesso durante la lavorazione di un film, mi è capitato più volte di veder uscire dichiarazioni e giudizi che travisavano quel che voleva essere il senso del film, o per lo meno l'*animus* che aveva guidato i miei collaboratori e me nella preparazione e nella realizzazione de *I delfini*. Si sa come succede, non è colpa di nessuno, le brevi interviste date durante le riprese sono sempre monche e generiche. Così, a proposito de *I delfini* si è parlato più volte di un film sulla provincia, quando non addirittura di una *dolce vita* provinciale. Vorrei precisare alcuni elementi che spero risultino dall'insieme del film e che comunque hanno guidato me, De Concini, Moravia e Savioli nello scrivere la storia e la sceneggiatura: la vicenda è raccontata in prima persona da uno dei protagonisti, Anselmo, il più sensibile e tormentato dei « delfini », nel tentativo di riviverla alla ricerca di una verità, di un'interpretazione umana e morale che sembra sfuggire e perdersi nei casi particolari, nella diversità dei singoli caratteri, nella pioggia di quell'inverno provinciale. In tale atmosfera di ricordo si sgrana la storia di quegli eredi d'una grande borghesia industriale. Assistiamo alle loro ansie, ai tentativi di ribellione, a risvegli e a cadute morali; seguiamo la loro vita dove la sregolatezza, il disprezzo delle convenzioni, la sottile e indefinibile debolezza morale, assumono carattere di ostentazione e di programmaticità comuni ai « delfini » di tutto il mondo.

In questo senso il film non è sulla provincia, ma su un ambiente sociale e su un particolare tipo di giovani; è stato ambientato in una piccola città perché la realtà di quei giovani, senza l'eco mondana ed esteriore della metropoli, appare più nuda, più difficile, più disperata. Corruzione e scandali acquistano una verità umana e un'aspresza maggiori di quelle che avrebbero sotto i *flashes* dei fotografi.

Ma i personaggi della storia non sono soltanto i « delfini »: Fedora e Mario (Claudia Cardinale e Sergio Fantoni), una ragazza della piccola borghesia e un giovane medico, sono il contraltare all'*élite* cittadina; e dall'incontro con quell'ambiente sociale finiranno sconvolti, bruciati.

Un film amaro, dunque; ma la luce della speranza, anche quando non riesce a imporsi, vive in ciascun personaggio e diviene valida nell'improvvisa e drammatica presa di conoscenza della Chéré (Betsy Blair) e in quello stesso spirito di ricerca della verità che spinge il più fallimentare dei personaggi a rivivere l'esperienza comune; a scrivere, lui che si sentiva scrittore mancato, il film.

Francesco Maselli





I DELFINI. Quali sono i sogni, le ambizioni e i sentimenti dei giovani di una città di provincia? Qual è la vita di questi « delfini » di famiglie ricche, dai nomi noti e rispettati? Ecco Alberto (Tomas Milian, nella foto a sinistra con Claudia Cardinale) cinico e volgare; Elsa (Antonella Lualdi, fotografia in alto) spregiudicata e ipocrita; Anselmo (Gerard Blain, nella fotografia al centro insieme con Betsy Blair) intellettuale ribelle; Marina (Anna Maria Ferrero), che è la fidanzata di Anselmo, e infine Fedora (Claudia Cardinale) ragazza di condizioni modeste.



FEDORA, che invidia il mondo dei ricchi, cederà ad Alberto nonostante le amorose attenzioni di un giovane medico, Mario (Sergio Fantoni). Tutti questi personaggi ruotano attorno alla contessina Cheré (Betsy Blair), donna senza scrupoli che cerca di sfruttare il commerciante Roldi (Claudio Gora) affascinato dal blasone. Con la finale rovina della contessina, ognuno sceglie la propria strada. I « delfini » diventano rispettabili cittadini. (Nella foto sotto: Anna Maria Ferrero e Gerard Blain). Il film è una spietata e amara accusa contro un particolare ambiente sociale.





ANTONIO PIETRANGELI

ADUA E LE COMPAGNE

Sulla lavorazione di *Adua e le compagne* sono state dette e scritte tante di quelle cose da non raccapezzarsi più: che le quattro protagoniste erano sempre pronte a lanciarsi l'una contro l'altra con gli artigli sfoderati come tante tigri; che i capricci e le pretese di Emmanuelle Riva per gli orari di lavoro, il trucco, i costumi, erano rose e fiori di fronte a quelli di Simone Signoret per i costumi, il trucco, gli orari di lavoro; che io, inferocito, mi vendicavo delle soperchierie che ero costretto a subire, tiranneggiando le mie attrici e facendo ripetere venti o trenta volte una scena, anche quando non ce n'era bisogno; e via di questo passo.

Per quello che mi riguarda, debbo dire che non c'è nulla di vero e che mai la lavorazione di un mio film è stata più tranquilla, se si eccettui, forse, l'assalto continuo dei fotografi e dei giornalisti.

Quattro attrici, diverse per temperamento, per estrazione e per nazionalità, messe insieme per la prima volta, determinano sempre qualche piccolo urto, prima di armonizzarsi in quel tutto unico che è un film. A questo si aggiunga, per attrici abituate a recitare soprattutto nel chiuso del teatro di posa, la stanchezza di un lavoro lungo come quello di «Adua», che si svolgeva completamente in esterni, con orari che le obbligavano ad alzarsi tutti i giorni, per mesi, alle sei del mattino per terminare solo alle otto di sera. Era naturale supporre che ci sarebbe stata qualche spigolosità da appianare.

La sorpresa è stata di scoprire quattro attrici disciplinate come non si potrebbe desiderare di più, ubbidienti e sensibili. Durante tutto il film non ci sono state intromissioni di nessun genere, né contrasti di rilievo, né discussioni che non fossero quelle inerenti all'interpretazione dei personaggi. Di più, contrariamente a quanto si è scritto, non si è cambiata una sola virgola, nel senso più stretto dell'espressione, della sceneggiatura originale: anzi debbo dire che lo sforzo continuo era di riportare i dialoghi francesi al tono e allo spirito di quelli italiani.

E adesso che «Adua» si avvia al severo giudizio dei critici e del pubblico di Venezia, mi auguro e spero di aver fatto un buon film, ma soprattutto un film «vero», perché, specialmente oggi, credo, il cinema italiano ha bisogno di coraggio, di spregiudicatezza e di verità.

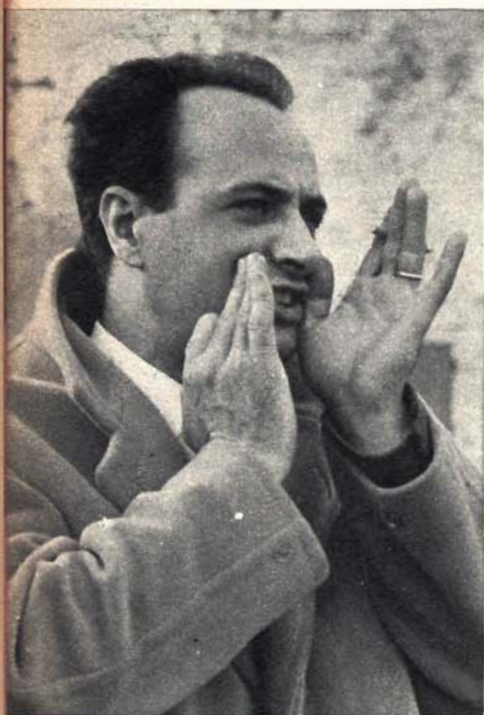
Antonio Pietrangeli



ADUA E LE COMPAGNE (Lolita, Marilina e Milly), quattro ragazze liberate dalla legge Merlin, hanno concepito un piano: apriranno un ristorante in un casale fuori mano, che servirà di comodo riparo per riprendere la loro attività. Adua (Simone Signoret, nella foto) e le sue amiche, ottengono la licenza per mezzo di un compiacente commendatore (Claudio Gora) che esige una parte degli utili.



Il ristorante ottiene un insperato successo e le quattro donne, nell'euforia del lavoro, dimenticano il primitivo scopo dell'iniziativa. Adua si innamora di un giovane mediatore (Marcello Mastroianni, foto in alto); Milly (Emmanuelle Riva, nella foto in basso con Simone Signoret) porta il figlioletto a vivere nel casale. Marilina (Gina Rovere) riceve una proposta di matrimonio e anche Lolita (Sandra Milo) subisce il fascino di quella vita serena e decente. Ma il commendatore vuole il rispetto dei patti: scoppia lo scandalo, le donne devastano il locale. Il loro sogno è crollato.



FLORESTANO VANCINI

LA LUNGA NOTTE DEL '43

1943; avevo 17 anni; 19 quando la guerra finì. Potranno mai i giovani di oggi, quelli che hanno o comunque hanno da poco superato i 16-20 anni, potranno mai capire cosa sia vivere la propria adolescenza avendo intorno come realtà la guerra? Qual è la realtà che oggi circonda la gioventù attuale? Non c'è dubbio, è la pace, perché niente di ciò che c'è oggi nel mondo, malgrado tutto, assomiglia in un qualsiasi modo allo spaventoso cataclisma che avemmo noi ragazzi di quegli anni. Di quell'enorme cataclisma che sconvolse il mondo a noi - parrà strano - sono rimaste indelebili nel fondo dell'animo forse soltanto delle sensazioni, dei ricordi sfuggenti di piccolissimi episodi, delle « atmosfere ». Sì, anche l'insieme abbiamo chiaro nel ricordo, anzi lo abbiamo catalogato bene. Della guerra, di ciò che essa ha significato per l'umanità, crediamo di aver capito perfettamente ogni aspetto, ma quel che forse ogni tanto improvvisamente ci sgomenta è il ricordo: un uomo in corsa per sfuggire a un rastrellamento, una donna piangere isterica uscendo da un edificio della polizia, un vecchio impassibile camminare per una strada durante un bombardamento, il volto violaceo di un fucilato riverso in mezzo alla strada intravisto al mattino mentre si andava a scuola, perché questa era la realtà che noi avemmo: rastrellamenti, bombardamenti, rappresaglie.

Florestano Vancini



LA LUNGA NOTTE DEL '43. Siamo a Ferrara, durante la guerra, quando il fascismo comincia a riorganizzarsi. Anna (Belinda Lee) incontra un suo vecchio compagno di scuola, Franco (Gabriele Ferzetti). Anna è sposata con Pino Barilari (Enrico Maria Salerno), il quale paralizzato alle gambe non ha altro sfogo che quello di osservare la vita dalle finestre che sovrastano la sua farmacia. L'incontro con Franco ridesta nella donna l'amore



di un tempo. Intanto ore tragiche sopraggiungono: il segretario federale fascista, Console Bolognesi, viene assassinato e se ne dà la colpa agli anti-fascisti mentre in realtà il mandante del delitto è l'ambizioso rivale della vittima, Carlo Aretusi (Gino Cervi). La susseguente rappresaglia notturna (foto grande) trova Anna in casa di Franco mentre ne arrestano il padre, che viene poi fucilato davanti alle finestre da cui Pino può osservare l'esecuzione comandata da Aretusi e il ritorno della moglie. Pino ha capito e Franco respinge Anna e fugge. Anna abbandona per sempre la sua casa.